DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . . » 1.900
Un trimestre . . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: non cotes Commerciali, Cinema 180 Domenicale 150, Echi spettacoli 150, Cronaca 160 Necrologio 180 Finanziaria Banche 175, Legali 200, più tasse governative. Parlamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma. Telef. 61 372, 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Questa mattina alle ore 10 al Teatro Adriano il compagno VITTORIO VIDALI Segretario del P.C. del T.L.T. Parlerà su: TRIESTE E LA PACE

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 126 | DOMENICA 28 MAGGIO 1950 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

L'ITALIA NEL PLEBISCITO MONDIALE PER LA PACE

Appello al Paese contro l'atomica lanciato da un Convegno di alte personalità

L'assemblea alla Sala Capizucchi - Vittorio Emanuele Orlando legge il drammatico messaggio De Nicola, Bonomi, Gronchi, Nitti, Terracini, Sereni, Targetti e Molè nel Comitato d'onore - L'adesione di Colonnetti, Canaletti-Gaudenti, Tosatti e di numerose altre personalità di ogni parte politica

Il testo della seguente dichiarazione è stato approvato ieri mattina alla Sala Capizucchi nel corso del Convegno di Roma contro la minaccia atomica presieduto da Vittorio Emanuele Orlando:

Mentre tutta l'umanità traversa un periodo in cui la preoccupazione è diventata ansietà e l'ansietà angoscia, l'Italia, provata essa stessa atrocemente nell'ultima guerra, e che tuttora trovasi esposta a ingiustizie cui non potrebbe rassegnarsi, intende apportare pur essa il suo contributo al movimento generale dello spirito pubblico di tutti i Paesi, e si potrebbe ormai dire di tutto il mondo, perchè sia evitata una nuova guerra la quale, poi, sarebbe diversa da tutte le altre precedenti, che hanno funestato l'umanità, poiche sarebbe guerra di distruzione totale. Si riconosce pure universalmente, che il carattere determinante una così tremenda minaccia, dipende dall'uso di un'arma nuova la quale, non soltanto conterrebbe in sè quei contrassegni per cui altri mezzi furono già condannati e vietati come incivili o barbari, ma avrebbe questo carattere suo proprio, cioè la distruzione totale di vasti territori in guisa da sopprimere ogni forma di vita in essi esistente: la bomba atomica.

Ed è la portata distruttiva di questa minaccia che ha determinato, come si disse, un generale movimento di opinione pubblica; diretto a scongiurare questo pericolo, movimento al quale partecipano uomini di tutte le razze, di tutti gli Stati, aderenti a tutte le forme politiche, professanti tutte le confessioni religiose, tutte le teorie filosofiche, rappresentanti di ogni ordine di interessi: sociali, economici, culturali, morali, spirituali, che, sia pure sotto vari aspetti, si sentono tutti minacciati.

Ma d'altra parte, appare pure evidente che tale divieto non potrebbe essere accolto dalle Potenze che sono o sarebbero in grado di servirsi di quell'atroce mezzo, ove non fossero garantite che una tale loro rinunzia sia accompagnata dall'assoluta sicurezza che un'altra Potenza non vi contravvenga, onde la necessità di un rigoroso controllo stabilito ed assicurato da accordi internazionali. Da ciò ancora quest'altra conseguenza: che l'esercizio di tali controlli non sarebbe attuabile senza un corrispondente ordinamento stabile della comunità internazionale, solo modo, non soltanto di assicurare la pace ma di difenderla eventualmente anche con la forza.

Si giustifica così il voto: **che venga dichiarata fra le nazioni la interdizione assoluta delle armi atomiche e la distruzione di quelle esistenti, in connessione inseparabile con l'adozione di un metodo di controllo, mediante accordi fra le grandi Potenze, perchè sia obiettivamente assicurata, da parte di tutti e verso tutti, l'applicazione di quel divieto.**

Ne seguirebbe, pertanto, una condanna unanime di quel Governo che, per primo, infrangendo un tale divieto, adoperasse la bomba atomica contro qualsiasi altro popolo, rendendosi così responsabile di un crimine contro l'umanità.

La solenne assemblea

L'avvenimento di cui siamo stati testimoni ieri, 27 maggio 1950, in una sala tranquilla del Palazzo Capizucchi che sorge nel cuore della vecchia Roma secentesca, è destinato a rimanere memorabile nella storia di questi anni torbidi ed allarmanti.

Un gruppo di uomini tra i più rappresentativi dell'antica tradizione liberale e nazionale, dell'alta cultura, delle arti e della nuova classe dirigente popolare, si sono riuniti a convegno per unire la voce loro a quella di tutti i popoli nel grande plebiscito mondiale contro le armi atomiche.

La preparazione del convegno si era andata sviluppando senza clamori pubblicitari, sulla base soltanto di un sobrio e personale biglietto d'invito e di un prospetto nel quale venivano enunciati gli scopi dell'iniziativa. Nessuna firma, nell'invito o nel prospetto, che potesse costituire di per sè stessa una attrattiva per gli invitati. La capacità di attrazione del convegno era stata affidata alla sola forza delle cose, all'ansia degli uomini di buona volontà, preoccupati della minaccia tremenda di una nuova guerra mondiale, resa devastatrice come non mai dall'uso delle armi atomiche. Nel prospetto di invito tre soli documenti venivano riprodotti, come base per la stesura di un appello unanime al paese: l'appello della croce rossa internazionale, quello del Comitato mondiale dei partigiani della pace lanciato da Stoccolma, e le analoghe dichiarazioni di monsignor Santin, vescovo di Trieste. Per questo, il dibattito in seno al convegno ha potuto essere breve e conclusivo: gli interventi avevano già trovato nei tre punti dell'appello di Stoccolma e nella dichiarazione di mons. Santin il terreno di incontro nella lotta per la pace.

Il convegno ha avuto inizio alle dieci e si è svolto in una atmosfera di grande nobiltà, come un rito semplice e solenne.

I primi a varcare il vecchio androne di Palazzo Capizucchi sono stati i senatori Bergamini e Della Torretta, accompagnati dal senatore Palermo. Poco dopo ha fatto il suo ingresso Francesco Saverio Nitti ossequiato da tutti i presenti e l'atmosfera si è andata via via animando, col giungere di tutti gli invitati. Lo scienziato e senatore d. c. prof. Canaletti-Gaudenti, è arrivato quasi contemporaneamente al prof. Quinto Tosatti anch'egli senatore della D.C. Al crocchio dei vecchi statisti si è unito ben presto il senatore liberale Paratore presidente della Commissione Finanze e Tesoro. I saluti, gli incontri, i colloqui cordiali, si sono rapidamente moltiplicati. Il senatore socialdemocratico Zanardi, sindaco di Bologna durante la prima guerra mondiale e autentico rappresentante della tradizione pacifista del socialismo di quell'epoca, è giunto insieme a Dozza attuale sindaco della capitale emiliana. Tra i presenti abbiamo notato anche il prof. Cerletti, geniale inventore dell'elettro-choc, il reverendo Del Pesco, della Chiesa valdese, Luigi Somma, direttore del giornale democristiano «La Libertà», gli on. Azzi, Smith, Ramella, il prof. Cappelli, il prof. Widar Cesarini-Sforza e altre numerose personalità illustri che difficile sarebbe elencare con la pretesa di non scordarne alcuna.

Dopo qualche minuto, accolto dagli applausi affettuosi di tutti i personaggi presenti, ha fatto il suo ingresso nella sala il senatore Vittorio Emanuele Orlando. Il senatore Bergamini si è alzato e ha proposto che il Presidente della Vittoria venisse invitato a presiedere la riunione. «Signori — ha detto il vecchio statista prendendo posto, da solo, al tavolo della presidenza — il momento che ci raduna è così grave che non occorrono per parte mia molte parole. Passo senz'altro a leggervi i nomi di quanti, finora, hanno dato la loro adesione alla nostra iniziativa. E, nel silenzio assorto della saletta austera, gli occhi di tutti si sono fissati sul presidente che lentamente andava scandendo i nomi famosi di uomini politici, scienziati, letterati, di cui pubblichiamo l'elenco in altra parte del giornale. Un applauso particolarmente caloroso ha salutato il nome di Enrico De Nicola. Appena terminata la lettura delle prime adesioni, Vittorio Emanuele Orlando ha domandato se qualcuno dei presenti intendesse prendere la parola. Si è levato il senatore Arturo Labriola.

Egli ha invocato pietà per i civili che sono le vere vittime innocenti della guerra moderna. La bomba atomica — ha detto con impeto Labriola — è l'organizzazione della strage in massa degli innocenti. E' necessario e urgente persuadere tutti i civili che essi sarebbero destinati ad essere le prime vittime di un simile strumento di distruzione. Come impedire questa orrenda carneficina? Secondo il senatore Labriola la minaccia di un rifiuto in massa alla mobilitazione militare è un efficace mezzo di pressione sui governi per indurli a rinunciare al-

A. R.

(Continua in 5.a pagina 1.a colonna)

V. E. Orlando e Francesco Saverio Nitti hanno presenziato ieri al Convegno contro la minaccia atomica tenutosi alla sala Capizucchi

Il Comitato d'Onore del Convegno e le firme della dichiarazione

L'appello lanciato ieri dal Convegno di Roma reca le seguenti firme:

ADAMOLI GELASIO Sindaco di Genova.
ALFRAMO SIBILLA, scrittrice.
ANTONICELLI prof. FRANCO, direttore dell'Istituto Storico della Resistenza Torino.
ARGAN GIULIO CESARE, professore di Storia dell'Arte, dell'Università di Roma.
ASCARELLI ATTILIO, professore di Medicina legale, dell'Università di Roma.
ASTALDI MARIA LUISA, Direttrice della rivista «Ulisse».
AZZI ARNALDO, generale, deputato.
BARZIZZA PIPPO, direttore della Orchestra RAI.
BATTISTI CARLO, professore direttore dell'Istituto di Glottologia dell'Università di Firenze.
BERGAMINI ALBERTO, senatore
BERLINGUER MARIO, senatore
BIANCHI BANDINELLI RANUCCIO, professore di Archeologia dell'Università di Cagliari.
BILENCHI ROMANO, scrittore, direttore del «Nuovo Corriere» Firenze.
BITOSSI RENATO, senatore, segretario della C.G.I.L.
BOBBIO NORBERTO, professore di Storia dell'Università di Torino.
BOERI ENZO, professore, Istituto di Fisiologia Umana, Università di Napoli.
BUCALOSSI PIETRO, professore, primario dell'Istituto dei Cancro, Milano.
BUSINCO ARMANDO, professore Anatomia Patologica dell'Università di Bologna.
CAPPELLI LUIGI, Radiologo, Roma.
CAPPELLO GINO, calciatore della Nazionale.
CAMPIGLI MASSIMO, pittore, Milano.
CARLI LAURA, attrice.
CANALETTI GAUDENTI, professore, senatore.
CARPI ALDO, professore, Direttore dell'Accademia di Brera, Milano.
CARDONA GIACINTO, professore.
CARRA' CARLO, pittore, Milano.
CERLETTI UGO, professore di Neuropsichiatria dell'Università di Roma.
CESARINI SFORZA WIDAR, professore di Filosofia del Diritto, dell'Università di Roma.
CIANCA ALBERTO, pubblicista.
COLLEVATI UMBERTO, professore di Oculistica dell'Università di Padova.
COLOSI GIUSEPPE, professore, Ordinario di Istologia dell'Università di Firenze.
CRISAFULLI VEZIO, professore di Diritto Costituzionale, Trieste.
COLONNETTI GUSTAVO, professore, Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche.
DE FRANCESCO MENOTTI GIUSEPPE, Rettore dell'Università di Milano.
DE LIBERO LIBERO, scrittore
DEL PESCO GUGLIELMO, moderatore della Chiesa Valdese italiana.
DE MARIA GIOVANNI, professore, Rettore dell'Università Bocconi di Milano.
DOZZA GIUSEPPE, Sindaco di Bologna.
DONINI AMBROGIO, professore di Storia delle Religioni dell'Università di Roma.
FABIANI MARIO, Sindaco di Firenze.
FAVILLI GIOVANNI, professore, ordinario di Patologia Generale dell'Università di Bologna
FERRETTI GINO, ordinario di Pedagogia all'Università di Palermo.
FINOCCHIARO APRILE ANDREA, avvocato.
FONTANELLI LUIGI, pubblicista
FORMIGGINI, vice Presidente dell'Associazione Commercianti di Napoli.
FORTUNATI PAOLO, senatore, professore di Statistica dell'Università di Bologna.
FUSCO GIUSEPPE, senatore, Napoli.
GABRIELLI GABRIELE, colonnello, Movim. Pax et Civita Nova.
GAGGERO Padre ANDREA, Ordine dei Filippini, Cappellano partigiano, deportato a Mathausen, Genova.
GIANQUINTO GIOBATTA, Sindaco di Venezia.
GIUA MICHELE, senatore.
GRAZIA VERENIN, deputato, segretario nazionale della Lega delle Cooperative.
JAHIER PIETRO, scrittore, Bologna.
LABRIOLA ARTURO, senatore.
LATTES DANTE, professore, Consulta Rabbinica Italiana.
LONGHI ROBERTO, professore di Storia dell'Arte dell'Università di Firenze.
MARCOLINI ARISTIDE, dottore, Prosindaco di Ferrara.
MARTINI ALFREDO, corridore ciclista «Giro d'Italia».
MEDUGNO, avvocato, Presidente del Tribunale dei Minorenni di Milano.
MOLE' ENRICO, vice presidente del Senato
MONTESI MARIO, vice direttore generale della C.I.T.
NATOLI ALDO, deputato.
NITTI FRANCESCO SAVERIO, senatore.
PARATORE GIUSEPPE, senatore.
ORLANDO VITTORIO EMANUELE, senatore.
PALERMO MARIO, senatore.
PETRALIA STEFANO, professore di Fisica dell'Università di Bologna.
PETRONI GUGLIELMO, scrittore, Roma.
PETTAZZONI RAFFAELE, professore di Storia delle Religioni dell'Università di Roma.
PORZIO LELIO, avvocato, Napoli.
PORZIO GIOVANNI, senatore, Napoli.
PERETTI GRIVA DOMENICO, Presidente Corte d'Appello di Torino.
RAMELLA SECONDO, deputato.
RAIMONDI GIUSEPPE, scrittore, Bologna.
REMOTTI ETTORE, professore, direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa.
REPACI LEONIDA, scrittore.
RIDOLFI MARIO, architetto.
ROSSI FEDERICO, vice segretario della C.G.I.L.
ROSSI M. MADDALENA, deputato.
RUSSO LUIGI, professore di Letteratura italiana dell'Università di Firenze.
SAMONA' GIUSEPPE, professore, direttore dell'Istituto universitario di Architettura di Venezia.
SANTORO CATERINA, professoressa, direttrice Archivio Storico, Biblioteca Trivulziana, Milano.
SANTORO ROSALBO, avvocato, Associazione Mutilati Napoli.
SAPEGNO NATALINO, professore di Letteratura italiana dell'Università di Roma.
SCHIAVETTI FERNANDO, deputato, direttore del «Progresso d'Italia».
SERENI EMILIO, senatore.
SMITH TOMASO, deputato, direttore de «Il Paese».
SBAFFI EMANUELE, Presidente della Chiesa Metodista Episcopale d'Italia.
SOMMA LUIGI, Direttore della «Libertà».
STUPARICH GIANI, scrittore, Trieste.
TERRACINI UMBERTO, senatore.
TONARELLI ZENO, Presidente della Croce Rossa di Ferrara.
DELLA TORRETTA PIETRO, senatore.
TOSATTI QUINTO, senatore.
VERNONI GUIDO, professore di Patologia dell'Università di Roma.
VOLTERRA EDOARDO, Ordinario di Diritto Romano, Università di Bologna.
ZANARDI FRANCESCO, senatore.

Ecco i nomi dei membri del Comitato d'Onore del Convegno acclamati dall'Assemblea.

On. AMBROSINI GASPARE;
On. CAPPI GIUSEPPE;
Sen. BERGAMINI ALBERTO;
Sen. BONOMI IVANOE, Presidente del Senato;
On. GRONCHI GIOVANNI, Presidente della Camera dei Deputati;
Sen. DE NICOLA ENRICO;
Sen. DELLA TORRETTA PIETRO;
Sen. MOLE' ENRICO, Vice Presidente del Senato;
Sen. NITTI FRANCESCO SAVERIO;
Sen. ORLANDO VITTORIO EMANUELE;
Sen. PARATORE GIUSEPPE;
Sen. PORZIO GIOVANNI;
Sen. SERENI EMILIO;
On. TARGETTI FERDINANDO, Vice Presidente della Camera;
Sen. TERRACINI UMBERTO.

UNO SFACCIATO COMUNICATO DI PIAZZA DEL GESÙ

Estremo tentativo democristiano di eludere l'inchiesta parlamentare

La Direzione d. c. pretenderebbe mantenere segrete le accuse contro ministri e deputati clericali - L'on. Viola, sospeso dal gruppo parlamentare, dichiara di affidarsi alla Camera

La Direzione della D.C., al termine di due lunghe ed agitate riunioni presiedute da De Gasperi in persona, ha deciso di mantenere segrete le gravissime accuse di corruzione rivolte dal deputato d. c. Viola contro alcuni ministri e deputati del suo partito.

A mezzanotte gli uffici di Piazza del Gesù hanno diramato il seguente comunicato: «Si è stasera riunita la Direzione della D. C. la quale ha avuto comunicazione dal presidente del Gruppo Parlamentare delle conclusioni del collegio dei probi viri del gruppo stesso sul caso Viola. La Direzione ha preso atto che il collegio dei probi viri ha deliberato di non prendere in considerazione le accuse mosse dall'on. Viola contro l'on. Bonomi perchè questi ha assunto l'iniziativa di querelarsi contro l'on. Viola. Il collegio ha dichiarato infondate tutte le accuse mosse dall'on. Viola contro gli altri deputati del gruppo. Di conseguenza il collegio ha proposto all'assemblea del gruppo l'applicazione nei confronti dell'onorevole Viola della sanzione massima della sospensione dal gruppo prevista dall'art. 5 n. 3 del regolamento dei probi viri. La Direzione del Partito, mentre esprime agli amici colpiti da infondate accuse la sua stima e solidarietà, deplora che l'on. Viola abbia raccolto accuse che si sono dimostrate infondate. La Direzione, mentre approva la chiarezza e la linearità della procedura adottata dal gruppo parlamentare della D. C., prende atto che l'on. Spataro, essendo stato nominativamente e pubblicamente accusato a mezzo di stampa, ha, come l'on. Bonomi, provveduto a sporgere querela contro l'accusatore, con ampia facoltà di prova, dimostrando in tal modo di desiderare, oltre la confermata estimazione dei colleghi, anche il pubblico giudizio del magistrato a difesa della propria onorabilità. La Direzione deplora infine la campagna scandalistica e diffamatoria di certa stampa faziosa e irresponsabile».

La risposta di Viola

L'on. Viola, raggiunto nel cuore della notte da un nostro redattore, il quale gli comunicava il testo della deliberazione della Direzione democristiana, così replicava: «Non accetto questa deliberazione e prenderò domani le mie decisioni. La sede più indicata per discutere è il Parlamento, poichè si tratta di una questione politica. Solo dopo che la procedura parlamentare sarà stata seguita si potrà parlare di portare la questione in sede giudiziaria».

Il tentativo di soffocare *in extremis* uno scandalo che ha colpito profondamente l'opinione di tutti i settori sovvertisce i più elementari principi della morale pubblica e del buon costume politico ed è destinato ad avere le più gravi conseguenze.

Catena di complicità

E' certo che se De Gasperi e i suoi si illudono, tacendo sulla natura delle accuse mosse dall'on. Viola, sul modo come sono state svolte le indagini e come sono state raccolte le testimonianze e le prove, di poter liquidare con venti righe di comunicato lo scandaloso «affare», si sbagliano profondamente.

Le accuse rivolte a Spataro, a Bonomi e ad altri ministri e deputati della maggioranza non sono state mosse da un individuo qualsiasi. L'accusatore è un uomo responsabile che, oltre ad essere il presidente della maggiore organizzazione combattentistica italiana, è un autorevole deputato (tanto autorevole che la D.C. lo fece eleggere anche senatore) e gli accusati sono pur essi uomini politici responsabili, membri del governo o del Parlamento. E' questo un fatto che (come tutti i gruppi hanno riconosciuto e come lo stesso Viola, sia pure con ritardo, ammette) riguarda direttamente il Parlamento nel suo complesso e sul quale, quindi, il solo Parlamento è autorizzato a giudicare. Invece il Parlamento, secondo la direzione democristiana, dovrebbe dichiararsi soddisfatto sulla parola del gruppo D.C. Tanto varrebbe, allora, licenziare tutti gli altri gruppi e lasciar libero il gruppo clericale di proclamare — parafrasando una celebre frase — «il parlamento sono io».

Un simile modo di procedere, appare chiaro a prima vista, autorizzerebbe il sospetto che si voglia creare una mostruosa catena di complicità, per cui tutto diventerebbe possibile ai membri della maggioranza parlamentare, senza che il Parlamento, nel suo complesso, possa intervenire.

Vedremo adesso come se la caveranno — quando lunedì in sede di consiglio dei ministri saranno chiamati a convalidare le decisioni della direzione D.C. — i partitini della coalizione che già si sono pronunciati per l'inchiesta. E' chiaro — lo faceva già prevedere la stampa ufficiosa — che la D.C. tenterà di impostare la sua battaglia in Parlamento sulla questione di fiducia. Votare per l'inchiesta, sosterranno i d.c., dopo che il gruppo clericale ha mandato assolti gli accusati, equivarrebbe a votare la sfiducia al gruppo dominante e

(Continua in 5.a pag., 5.a colonna)

Il dito nell'occhio

Geografia

«... Max Reimann, una specie di gauleiter sovietico nella zona della Germania Orientale...». *Dal Popolo.*

Non contestiamo al Popolo il diritto di impiantare tutti i ragionamenti che vuole su Max Reimann. Gli chiediamo soltanto una conoscenza appena superficiale della geografia politica. Max Reimann è segretario del PCI della Germania occidentale, non orientale. Si tratta di due cose sensibilmente diverse, anche di fronte alla grossolana faziosità del Popolo.

Rimedio

Ci è capitata sotto occhio una vecchia poesia di Trilussa:

Un Lupo disse a Giove: Quarche pecora dice ch'io rubbo troppo... Ce va' un freno per impedi che invortizzo sto chiacchiere...

E Giove je rispose: — Rubba meno.

(Si intende che qualsiasi riferimento agli scandali democristiani di cui si parla è puramente casuale).

Non c'è dilemma

Ha detto Sforza «non si pone per le democrazie il vecchio dilemma: burro o cannoni».

Per l'avvenire ringraziamo il cielo, mangeremo dunque cannoni al burro.

Il fesso del giorno

«Gli elicotteri dell'esercito americano sorvolano continuamente la città e i berlinesi pensano, non a torto, che sono essi, con il loro ronzare di insetti estivi, le vere colombe della pace». *Giovanni Artieri, dal Tempo.*

ASMODEO

TRA LE MACERIE DELLA GUERRA UNA VOCE DI PACE

Dall'alba di ieri Berlino guarda ai giovani in festa

Nelle strade e nelle piazze risuonano i canti - Lungo la linea di demarcazione gli americani sono schierati in armi sperando nell'incidente - Il Congresso della F. D. J.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BERLINO, 27. — *Alle sei di questa mattina Berlino si è svegliata per vivere la più grande giornata del suo dopoguerra. Gli occidentali hanno avuto un bel preparare i cordoni di sicurezza attorno al settore orientale: questa mattina Berlino, malgrado tutto, era in piedi. Il settore orientale, gremito fino all'inverosimile dai 460 000 giovani finora giunti (e l'afflusso non è ancora finito) era tutto un frastuono di fanfare e di canti: centinaia di migliaia di giovani brulicavano dovunque, per l'«Unter den Linden», la Wilhelm Strasse e fra le macerie, ormai ordinate, dei quartieri distrutti. Ce n'era perfino da svegliare il generale Taylor, comandante delle forze americane, che abita nel quartiere aristocratico all'altro capo della città.*

Niente Zoo

Tutti i giornali sotto licenza americana sono usciti: questa mattina con le loro ultime trovate propagandistiche: una grande carta topografica, provista di tutte le indicazioni necessarie, consigliavano ai cittadini berlinesi dei settori occidentali di andare a trascorrere la loro Pentecoste altrove che nella zona orientale. Sulla carta topografica si può leggere: «volete bere un aperitivo? andate al ristorante X. Y.». «Volete portare i vostri bimbi al giardino zoologico? prendete tram 74, 76, 54» e così via con l'elenco di tutti i parchi e i luoghi di divertimento.

Ma la trovata ha avuto ben poco effetto. A migliaia i berlinesi dei settori occidentali si sono riversati nei settori orientali, tanto che, a mezzogiorno, non si poteva quasi più circolare sulle strade.

Gli americani però, come era prevedibile, non si sono fermati alle trovate pubblicitarie. Sin dalle prime ore del mattino hanno voluto mostrare i loro artigli in ogni tratto di confine col settore orientale: carri blindati, jeeps radiocomandate, soldati e poliziotti in pieno assetto di guerra si sono dedicati per tutta la giornata a una passeggiata motorizzata con accompagnamento di fischietti, ululati di sirene e frastuono di trombe di automobili.

Il comando anglo-americano ha mobilitato, per la messa in scena bellicista, seicimila poliziotti, novemila soldati statunitensi e, nelle ultime ore, altri ventimila soldati di rinforzo sono stati fatti affluire: come se non bastasse ha fatto sorvolare da elicotteri la città, compreso il settore orientale. Uno di essi ha sorvolato a lungo lo Stadio costruito in pochi giorni dalle brigate Fraie Deutsche Jugend dove si sono svolte grandi manifestazioni sportive alla presenza del governo della Repubblica Democratica e delle delegazioni straniere. I giovani infine, stanchi del continuo ronzare, sono scesi nel campo e hanno formato una grande scritta in inglese «Go Home». Lo elicottero si è librato ancora qualche minuto sul campo e poi è sparito nel cielo.

Attraversando da un capo all'altro la «Unter Den Linden» ci si poteva render conto dell'atmosfera che regnava oggi nelle «due Berlino». Da una parte aria di festa: squadre di giovani in tenuta sportiva, riempivano le piazze improvvisando balli popolari; dall'altra parte strade semideserte, con più poliziotti che cittadini.

Alla Potsdammer Platz, dove si incontrano i tre settori, il sovietico, l'inglese e l'americano, c'era aria di provocazione. Gli americani avevano pagato alcuni rivenditori ambulanti col compito di attrarre i giovani nel loro settore vendendo cioccolata e arance. I giovani tedeschi non hanno però abboccato alla provocazione, tanto che i finti rivenditori, irritati, hanno finito col lanciare dall'altra parte i loro prodotti, gridando: «tenete, il Piano Marshall può sfamare anche voi». I giovani per tutta risposta, hanno lanciato cioccolata e frutta della H. O. (ente nazionalizzato del commercio della Repubblica Sovietica) dicendo: «ne abbiamo da sfamare noi e voi, senza venderci agli americani».

Mentre Berlino si prepara alla grande manifestazione di domani si è aperto questa sera il congresso della Freie Deutsche Jugend *alla presenza di 5 mila delegati e delle quarantadue delegazioni straniere giunte da ogni parte del mondo. L'entusiasmo dei giovani tedeschi che salutarono uno per uno i membri del governo democratico, Wilhem Pieck, Ulbricht, personalità come Ilja Erhemburg, giunto ieri da Praga, Guy De Boisson, presidente della Federazione Mondiale della Gioventù Democratica, la moglie del grande scomparso Thaelmann, il capo del partito comunista tedesco trucidato dai nazisti, ha colpito tutti per la sua ampiezza e la sua spontaneità. Applausi fragorosi hanno accolto la delegazione dei dieci giovani italiani in rappresentanza dell'Alleanza Giovanile, presieduta dal compagno Berlinguer che, al momento in cui telefoniamo, sta per prendere la parola per portare il saluto della Gioventù Italiana alla libera e nuova gioventù tedesca*

Basta coi fantocci!

Riferendosi alla proposta propagandistica lanciata dagli occidentali per le elezioni, Ulbricht ha detto che gli anglo-franco-americani «vogliono elezioni da attentati, cioè elezioni che ristabiliscano il potere dei latifondisti, degli industriali e dei banchieri perchè questo è il piano formulato dai padroni di Londra e di New York. Gli occidentali parlano di libertà, ma come può parlarsi di libertà in Germania fino a che gli ufficiali delle truppe di occupazione americane seguitano a stendere le gambe sulle tavole del popolo tedesco?».

Commovente è stata pure l'accoglienza fatta ai delegati venuti dalla Germania occidentale. Mentre Reimann, il popolare leader tedesco dei lavoratori della Germania occidentale, veniva portato in trionfo, i giovani di Francoforte gridavano rifiuti applausi generali: «Basta col governo fantoccio di Bonn. Adenauer non durerà a lungo. Non vogliamo più vivere in settori e zone, ma nella Germania unita».

CARMINE DE LIPSIS